

ROMA «Il Lodo Schifani fu un errore». Necessario, però, a «consentire al presidente del Consiglio di governare per sei mesi». Non è un esponente del centrosinistra a dirlo, ma Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera e avvocato di Silvio Berlusconi.

Un «mea culpa» sfuggito al deputato e penalista di Forza Italia ieri a Bari, durante il decimo congresso dell'Unione delle Camere Penali. «Che siano stati fatti degli errori, delle leggi funzionali a determinati processi, è vero», ammette Pecorella. Non lo nomina ma il riferimento è al Lodo Schifani sull'immunità delle cinque più alte cariche dello Stato (Presidente della Repubblica, premier, presidenti delle Camere e della Corte Costituzionale) per la durata del loro mandato. Una legge poi bocciata dalla Consulta. L'avvocato-deputato oggi lo riconosce: «È stato fatto un errore. Quel provvedimento, poi dichiarato incostituzionale, in alcune parti effettivamente lo era, ma doveva consentire al presidente del Consiglio di governare sei mesi». Un'autocritica che grava anche sulle altre leggi «ad personam».

Tant'è che in serata Pecorella fa una mezza retromarcia: l'errore non è stato quello di fare una legge sull'immunità, quanto aver scelto la strada (ben più rapida) della legge ordinaria piuttosto che quella della legge costituzionale. Non torna indietro, però, nel confermare quanto contestato a suo tempo dall'opposizione: «Ho ri-

vendicato la necessità di fare quella legge perché solo così si è potuto consentire al presidente del Consiglio di presiedere per sei mesi il semestre europeo». E fa notare che «la stessa Corte Costituzionale, del resto, ha fissato l'udienza in tempi tali da consentire che trascorresse quel periodo senza che il premier dovesse occuparsi anche del processo di Milano».

In realtà Pecorella aveva già detto cose simili: in un dibattito alla Festa dell'Unità di Genova il 13 settembre aveva ammesso che alcune leggi, dalla Cirami sul legittimo sospetto al Lodo Schifani, dal falso in bilancio alle rogatorie (il pacchetto delle Leggi Vergogna) «riguardavano processi penali in corso». Non aveva specificato però, il passaggio sul semestre euro-

LE LEGGI vergogna

L'avvocato del premier riconosce: la norma blocca processi fu fatta per Berlusconi. Era necessaria per permettergli di presiedere l'Europa per sei mesi

La Anm replica subito: non è mai troppo tardi, ora il Parlamento eviti un ulteriore gravissimo errore con l'approvazione della riforma giudiziaria

Lodo Schifani: Pecorella confessa sconfessa, ammette



l'Unità, giovedì 19 giugno 2003



L'avvocato Gaetano Pecorella

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BOLOGNA Gli applausi alla 44ª settimana sociale dei cattolici che si concluderà a oggi a Bologna non sono elargiti con facilità. Il tema è difficile. Sotto esame è la democrazia malata, sono i nuovi scenari e i nuovi poteri cui misurarsi per ridarle vigore attraverso la partecipazione. La platea di delegati è attesa ed esigente. Per questo gli applausi rappresentano un indicatore importante della sensibilità delle tante voci del «laicato cattolico» che si è dato appuntamento a Bologna. Se utilizziamo questo parametro allora possiamo ben dire che sul conflitto di interessi che grava sul nostro paese e sul tentativo di stravolgere la nostra Costituzione dall'altra, la sensibilità dei cattolici italiani è altissima. Vi è stato un applauso fragoroso e prolungato quando ieri mattina nella tavola rotonda dedicata a «Democrazia e Informazione» il sociologo Pietro Pisarra ha denunciato il «conflitto di interessi» come «la debolezza della democrazia italiana», pericolosa anche perché esportabile negli altri paesi. E applausi ancora più convinti ha avuto il docente di filosofia morale, Luigi Alici quando ha citato una «perla» del filosofo danese, Kierkegaard, un apologo scritto nel 1847 ma attualissimo. Si racconta del garzo-

I cattolici: le riforme fanno scempio della Costituzione

Allarme su modifiche istituzionali e conflitto d'interessi. L'apologo di Kierkegaard sul «potere del megafono»

ne di cucina e del capitano di una nave, il primo usa il megafono per i suoi annunci, il secondo no, e quando il garzone fa passare le informazioni del capitano attraverso il megafono, vengono completamente travisate. Alla fine - conclude Alici - «il garzone si impossessa del governo della nave, perché aveva il megafono». La platea ha ben colto la metafora di Alici e ha applaudito convinta. Non pare proprio che Berlusconi abbia molti fans tra i delegati alla 44ª Settimana Sociale. Dagli interventi alla tavola rotonda di Alberto Abruzzese, Luigi Alici, Dario Antiseri, Francesco Casetti e Dino Boffo è emerso che deformazione dei fatti e manipolazione della realtà, forme diverse di censure, invadenza del mercato e un pluralismo fittizio sono realtà che mettono a rischio la stessa democrazia.

Ma non è solo questo il pericolo. Nel pomeriggio il giurista Franco Pizzetti ha denunciato il «clima» in cui si

stanno decidendo le riforme costituzionali e lo «scempio» che si sta compiendo «in questi giorni alla Camera». La platea gli ha dedicato oltre due minuti di applausi. La denuncia del costituzionalista non la coglie impreparata. Alle spalle di queste «Settimane sociali» vi è un lungo lavoro di approfondimento e un «documento preparatorio» che indica in modo preciso i mali della nostra democrazia. La denuncia di Pizzetti è lucida e appassionata: chiede un «atteggiamento di rigetto senza riserve per quanto sta accadendo in questi giorni alla Camera». «Si sta cambiando la Costituzione - osserva preoccupato - in un clima di contrattazione permanente all'interno della medesima maggioranza». «La si sta cambiando - aggiunge - per tenere coesa una maggioranza che ha fatto di questo cambiamento addirittura un patto di governo» e «non per dare piena attuazione al disegno costituzionale originario, né per perseguire un

altro, magari alternativo e diverso, progetto di ordinamento, ma solo per soddisfare i diversi componenti della maggioranza e per continuare a governare».

Il giurista cattolico insiste tra gli applausi: «Questo metodo, questo clima, questo modo di operare non è accettabile. Questo davvero offende la Costituzione

e chi nella Costituzione crede, questo colpisce al cuore la nostra democrazia e la nostra cittadinanza». Per questo invita a «ribellarsi». «Non possiamo accetta-

re - ha affermato -, che la nostra Costituzione, sulla quale si giura e per la quale si può essere chiamati ai sacrifici più alti, sia trattata dal governo e dalla maggioranza del Parlamento come essa è trattata in questi giorni e in queste ore alla Camera». Ecco una delle motivazioni per un rinnovato impegno dei cattolici in politica. Ma attraverso quali forme, quali strumenti organizzativi? È stato il tema affrontato dall'altra tavola rotonda del pomeriggio dedicata a partecipazione politica e valori. È stato il momento dei movimenti e delle associazioni di cattolici impegnati nella società civile: il presidente delle Acli Luigi Bobba, Mario Marazziti della Comunità di sant'Egidio, Edoardo Patriarca del Forum nazionale del terzo settore, Lucia Fronza Crepez del Movimento politico per l'unità (ispirato dai focolarini), Luigi Marino, presidente di Confcooperative, Savino Pezzotta segretario generale della Cisl e Raffaello Vignali presidente della Compagnia delle opere. Idee diverse a confronto ma anche richiesta di un terreno comune di azione. Bobba ripropone la sua idea di una rete che abbracci le diverse realtà del mondo cattolico impegnate nel sociale che, in autonomia dagli schieramenti partitici, riesca ad imporre la sua «agenda» alla politica e alle istituzioni anche agendo in modo trasversale.

Va bene la campagna «Io ci credo»: oltre 6000 i donatori, incasso superiore ai 280mila euro

I ds e l'autofinanziamento: «Investite in democrazia»

ROMA «Le risorse che chiediamo servono per una causa alta: la democrazia». È il messaggio alla base del seminario di formazione politica che i Ds hanno svolto contemporaneamente in tre città: Roma, Milano, Napoli. A lanciarlo, all'assemblea nazionale dei segretari di sezione diessini, era stato qualche tempo fa il tesoriere della Quercia Ugo Sposetti, che ieri ha chiuso i lavori nel capoluogo lombardo: «Il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico, l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica. La democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti». Ragioni per cui i Ds stanno lavorando per dare all'autofinanziamento la stessa dignità di qualsiasi altra iniziativa politica e per modernizzare questa raccolta di risorse che, giusto per stare al passo con i tempi, viene discussa ricorrendo all'anglosassone fundraising.

Vanno bene le Feste dell'Unità, bene anche le cene elettorali, le lotterie, le iniziative alle case del popolo. Ma oggi c'è tutto un mondo che va dalle inserzioni pubblicitarie in radio e su giornali fino alla rete di Internet che va sfruttato. In parte la Quercia ha iniziato a farlo con la campagna «Io ci credo», e i risultati si sono fatti vedere: oltre 6000 donatori e un incasso superiore ai 280mila euro, con un utile intorno ai 110mila euro.

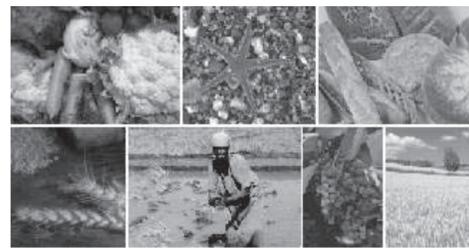
Ma questo potrebbe essere solo l'inizio di un processo che verrà sviluppato e potenziato già a partire dalla campagna elettorale per le regionali della prossima primavera. L'obiettivo è quello di costruire un rap-

porto stabile tra mobilitazione per l'autofinanziamento e mobilitazione per la crescita del consenso politico. Un rapporto che la Quercia ha già in qualche modo voluto rendere visibile facendo chiudere i tre seminari dal tesoriere Sposetti, dal responsabile Comunicazione Gianni Cuperlo (a Napoli) e dal responsabile Organizzazione del partito Maurizio Migliavacca (a Roma). Quest'ultimo ha sottolineato che «il buon funzionamento di una democrazia si regge sul fatto che ci siano pari opportunità tra le forze in campo anche sotto il profilo finanziario» e che in Italia più che in altri paesi è evidente «la mancanza di queste pari opportunità nella disponibilità e nell'uso delle risorse».

Altra caratteristica dell'Italia è però anche quella di avere un'opinione pubblica che in prevalenza non vede di buon occhio i finanziamenti ai partiti. E i Ds devono fare i conti anche con questo. È necessario lavorare, spiega Sposetti, «sulla crescita culturale attorno a questo tema». Così, tanto per cominciare, al seminario il professor Paolo Borioni ha mostrato come la raccolta di fondi svolga un ruolo di primaria importanza nella vita politica della maggior parte delle democrazie occidentali, a cominciare dalla Gran Bretagna, la Germania e i paesi scandinavi per finire con gli Stati Uniti e il Canada. La tesi, che i Ds si apprestano a sperimentare in modo più approfondito rispetto a quanto fatto in passato, è che se utilizzato in modo corretto, questo strumento può svolgere una funzione di legante tra elettorato e classe politica.

s.c.

DIRITTI verso la BIODIVERSITÀ



Martedì 12 ottobre 2004 - ore 10.00-13.00

Sala Enrico Berlinguer
Camera dei Deputati, Palazzo dei Gruppi
via della Missione, 9 - Roma

presiede:
Luciano Violante

introduce:
Valerio Calzolaio

comunicazioni:

Carlo Petrini
(Presidente Internazionale Slow Food)
José Esquinas
(Segretario Commissione Risorse Genetiche FAO)

fra gli altri sono previsti interventi di:

Francesco Baldarelli, Hama Arba Diallo,
Antonio Onorati, Giuseppe Politi, Lino Rava,
Valdo Spini, Vincenzo Tassinari, Fabrizio Vigni,
Vincenzo Vizioli

deputati
ds
l'ulivo

www.deputatids.it

Sinistra ds Nuovo appello di Salvi a Mussi

ROMA «È un gravissimo errore presentarsi con due mozioni di sinistra al prossimo congresso di partito. Le differenze politiche possono essere superate se c'è volontà unitaria». Cesare Salvi, della Sinistra Ds per il socialismo, rivolge un nuovo appello al Correntone per andare al congresso di febbraio con una mozione comune. «Nel momento in cui si chiede unità a sinistra e a tutte le opposizioni», dice il senatore della Quercia, «cadremo nello stesso errore se dividessimo le posizioni di sinistra all'interno dei Ds per ragioni che rischiano di apparire incomprensibili. Ho già detto in un'intervista a l'Unità che, almeno per quanto mi riguarda, non c'è che la tenace volontà di cercare questa convergenza e nessuna questione personalistica». La palla passa al coordinatore del Correntone Fabio Mussi, che però già dopo l'intervista a cui fa riferimento Salvi aveva risposto in modo negativo. Proprio ieri, intanto, Alfiero Grandi e Massimo Bonavita, della Sinistra Ds per il socialismo, hanno presentato una delle mozioni che saranno in campo al congresso. Nel testo si dice no al partito riformista, ma anche alla tappa intermedia rappresentata dalla federazione.